

"Città Libere dai Pesticidi, politiche europee, strategie locali e prospettive future"

"Sfide politiche per vietare i pesticidi nelle aree pubbliche in Italia"

È un piacere per me essere qui con voi, oggi, a fare luce su un tema che sta acquisendo sempre più rilevanza, e che a parer mio è fondamentale nel decidere quale percorso vogliamo prendere per il futuro su questo pianeta. Il tema dei pesticidi, del loro uso massivo e delle conseguenze che ne derivano per l'ambiente e la salute ha suscitato l'interesse di milioni di persone in tutto il mondo da quando, nel 2015, lo **IARC** (OMS) ha dichiarato il glifosato (principio attivo dei diserbanti più venduti al mondo) "**probabilmente cancerogeno**".

Anche nel nostro paese, ultimamente, vi sono stati vari campanelli d'allarme legati ai pesticidi. Ad esempio il più recente rapporto annuale ISPRA sui pesticidi nelle acque (sia superficiali che sotterranee), il cui risultato complessivo indica un'ampia diffusione della presenza e contaminazione da pesticidi: il **67%** delle acque superficiali (ovvero 2/3 dei fiumi, laghi, ecc. italiani) è **contaminato**, **nel 23% dei casi al di sopra dei limiti di legge**; sebbene più lentamente, anche le **falde freatiche vengono contaminate: fino al 30%**, con il 9% dei casi al di sopra dei limiti di legge.

In Italia l'uso di prodotti fitosanitari nelle aree pubbliche è stato bandito tramite una normativa dell'agosto 2016, sebbene la stessa normativa era stata già avanzata dall'UE a partire dal 2009 (direttiva 2009/128/EC). Nonostante questo divieto, però, **sono ancora tantissimi i cittadini a continuare a soffrire dall'esposizione ai prodotti fitosanitari a causa delle derive ambientali** (come nel caso delle zone del Prosecco in Veneto). La contaminazione possiede inoltre un'eredità "storica": ancora oggi si trovano tracce di sostanze bandite da decenni, la presenza delle quali **persiste nell'ambiente per lunghissimi periodi** ed è capace **di provocare danni alla salute** umana e all'ambiente **anche a bassissime dosi**.

Nel maggio 2017, PAN Italia ha fatto analizzare campioni da 71 parchi giochi per l'infanzia in Sud Tyrol. E' emerso che in 32 di questi (il **45%**) sono state rinvenute tracce di contaminazione da pesticidi, per un totale di oltre 14 sostanze chimiche, **solo 7 delle quali possono vantare autorizzazioni ufficiali** per usi di tipo agronomico e non (usi non-professionali). Ciò significa che la metà delle sostanze utilizzate non sono autorizzate per la commercializzazione in UE. Un fatto gravissimo, se si pensa che si tratta di aree riservate ai bambini, che sono i più vulnerabili alle conseguenze dell'esposizione ad agrochimici di sintesi a causa del **loro sistema endocrino ancora in via di sviluppo**.

Assieme a PAN Italia abbiamo perciò lanciato un'**interrogazione parlamentare**, per chiedere che la direttiva 2009/128/EC renda le aree sensibili, come quelle indicate nell'Articolo 12, debbano essere (o diventare) a tolleranza zero e totalmente prive di pesticidi, e che l'uso dei pesticidi nelle zone limitrofe venga ridotto e infine eliminato, in modo tale da evitare a contaminazioni da sostanze chimiche trasportate dal vento. La mia interrogazione chiedeva anche **di ridurre o addirittura eliminare l'assegnazione dei fondi europei per l'agricoltura possa essere ridotta o addirittura terminata nei confronti degli per gli agricoltori che hanno che sono dimostrati aver contaminato parchi o altre zone sensibili**, avendo incautamente spruzzato pesticidi in zone limitrofe.

La risposta della Commissione, da parte del Commissario alla Salute Andriukaitis, ha però suscitato più frustrazione che sollievo.

Andriukaitis risponde che l'Articolo 12 della la **direttiva già richiede** che gli Stati Membri riducano ad un minimo o proibiscano l'uso dei pesticidi in aree specifiche come i parchi giochi. **E se questi non dovessero farlo, o fossero colti in violazione flagrante**, come nel caso del Sud Tyrol? La

Commissione risponde citando ancora la direttiva, che prevede che 'ogni violazione verrà punita dallo Stato Membro secondi le proprie leggi e organi normativi'. Il problema è che molto spesso questo **non accade!** Anche perché a livello federale **manca un organo istituzionale UE** che si occupi di **controllare che ciò che avviene nei campi corrisponda alla legislazione**, ed applicare sanzioni punitive qualora non lo fosse. Un classico esempio di rimpallo della patata bollente tra Commissione e Stati Membri!

Non è chiaro, dunque, in un sistema tale **come possa essere garantita la tutela della salute pubblica e dell'ambiente**, e **chi ne sia realmente responsabile**.

Inoltre, la Commissione si aspetta che gli Stati Membri migliorino la qualità dei propri Piani d'Azione Nazionale (PANs) per implementare la direttiva, includendo obiettivi misurabili, compreso per la riduzione o proibizione dell'uso di pesticidi in aree specifiche. Ma, anche qui, **l'assenza di un organismo superiore che sproni gli Stati Membri a migliorare i propri PAN e che ne punisca l'inosservanza** è strumentale nel capire come mai tali provvedimenti non vengano presi.

Nella sua risposta, la Commissione evita di affrontare veramente la questione ancillare dei danni alla salute ed all'ambiente causati dalla **dispersione per via aerea (o dal dilavamento in ecosistemi acquatici) di residui tossici** provenienti da zone limitrofe coltivate facendo uso di input agrochimici.

Tale questione è invece al centro del rapporto *Cambia La Terra 2018*, elaborato da Federbio con ISDE - Medici per l'ambiente, Legambiente, Lipu e Wwf, assieme a un panel di esperti, decisori pubblici, ricercatori e ambientalisti. Il rapporto denuncia quella che per me è **la questione all'origine di questa problematica, ovvero che la Politica Agricola Comunitaria europea (PAC) privilegia con sostanziosi sussidi l'inquinantissima agricoltura industriale**, penalizzando o non supportando sufficientemente altri agricoltori che invece non fanno uso di fitofarmaci. Così facendo viene **incoraggiato un modello agrario che tramite le derive ambientali inquina anche ambienti come le aree pubbliche e colpisce anche i cittadini** che non svolgono un'occupazione legata al mondo rurale. Il risultato è che il **massimo livello di protezione della salute ambientale e dei cittadini non può essere garantito**, come **non può essere garantita la tutela dei più vulnerabili**, specialmente i bambini.

In Italia, in particolare, Se già le normative europee sono poco chiare o sembrano deferire la responsabilità agli Stati Membri, secondo ISDE in Italia "con le autorizzazioni in deroga e in nome dell'eccezionalità **si scavalcano leggi e regolamenti nazionali ed europei**. gli obiettivi e i limiti fissati dal PAN sono disattesi attraverso le deroghe. Questo strumento è utilizzato dalle regioni e dallo stesso Ministero della Salute che negli ultimi 3 anni ha autorizzato 176 fitosanitari vietati perché dannosissimi per la salute e per l'ambiente". Un esempio recente è la concessione di deroga da parte dell'attuale Ministero della Salute del pericoloso prodotto fitosanitario Cloropicrina, risalente a luglio 2018.

L'ISPRA avverte inoltre che "il rischio è che **le multinazionali della chimica continuino a condizionare l'applicazione delle politiche europee nel nostro Paese e la destinazione di miliardi di euro** di soldi pubblici che verranno spesi da qui al 2020 con l'applicazione della PAC. La stessa nuova programmazione dei Programmi di Sviluppo Rurale dalle Regioni per le misure agroambientali rischia di essere destinata sempre più a pratiche agronomiche che prevedono l'uso massiccio di pesticidi". Io, invece, sono convinto **che bisogna favorirne la reale riduzione, principalmente attraverso la conversione al biologico**, e premiando quelle aziende agricole in grado di fare a meno dei pesticidi e che producono benefici per tutti: cibo sano, tutela dell'ambiente e della biodiversità agricola e naturale".

Per concludere, ritengo che arrivare a un divieto ottimale dei fitosanitari nelle aree pubbliche sia certamente una sfida economica, rappresentata da tutti quegli interessi multimiliardari ai quali conviene far credere che non si possa fare a meno dei prodotti fitosanitari se vogliamo “nutrire il mondo”. C’è inoltre una sfida di natura prettamente culturale: dobbiamo rivoluzionare il modo in cui concepiamo l’uso di queste sostanze, superare l’idea che i pesticidi chimici siano indispensabili o che non vi siano alternative valide. Ma la più ingente sfida è quella politica tra Italia ed Europa: reindirizzando la priorità della CAP verso settori e pratiche sostenibili si arriverebbe con più facilità all’eliminazione delle derive ambientali nonché all’implementazione di normative più stringenti e ad organi di monitoraggio che possano garantire sia un’alimentazione ed un ambiente sani, sia il livello più elevato possibile di protezione dell’ambiente e della salute dei cittadini, come già previsto dalla legge europea.

Dobbiamo smettere di danneggiare noi stessi e l’ambiente premiando i più grandi inquinatori della nostra salute e la nostra biodiversità, e ridare invece dignità e supporto economico a coloro che agiscono come custodi del nostro preziosissimo patrimonio: ne guadagneremmo tutti, sia in termini di salute umana che di tutela ambientale.